

Indice

p. VII Introduzione alla nuova edizione

3 Prefazione (2007)

I. Fantascienza e romanzo cavalleresco:
missili, spazi siderei e altro

- 9 1. New York, New York
17 2. Ariosto e la fantascienza
22 3. La scoperta di un «nuovo cielo»

II. L'ultima generazione

- 33 1. I filosofi di Calvino
37 2. Si è ciò che si fa
43 3. Una via d'uscita

III. Per una letteratura impura

- 47 1. Al limite estremo
51 2. La conoscenza umanistica non basta più
55 3. Entropia e ordine
59 4. Ovidio e Lucrezio
62 5. L'assoluto niente

IV. Fiaba, mito, cosmologia:
Calvino e de Santillana

- 65 1. Un anomalo storico della scienza
72 2. Un mondo sconosciuto
75 3. Favole e scienza
78 4. Un'altra idea di mito

81	5. Il progetto di una rivista
84	6. Uno scrittore postmoderno?
	V. Copernicani, aristotelico-tolemaici, «bella letteratura»: Calvino e Vittorini
87	1. Per una «coscienza extraindividuale»
92	2. Promossi e bocciati
95	3. L'ultimo Vittorini
104	4. Dentro e fuori
	VI. La nascita di un nuovo canone
107	1. Contro i «romanzieri»
110	2. Il cielo stellato
115	3. Sfoghi e veleni
118	4. Pregiudizi
124	5. Un «grandissimo scrittore»
	VII. Calvino e Galileo: dal libro della natura agli alfabeti del mondo
129	1. Viaggi mentali
131	2. Narrazione scientifica e narrazione storica
137	3. Alfabeti
143	4. Cannocchiali
	VIII. Sfuggire a un mondo di pietra: tra Lévi-Strauss, Prigogine e Stendhal
147	1. Inalterabilità e dissoluzione
150	2. Prigioni e fortezze quasi perfette
153	3. Storia dell'uomo e storia della materia
162	4. La lezione di Lévi-Strauss
167	5. Zone di ordine e di libertà
169	6. Crepe e interstizi
172	7. Forme di senso
175	Abbreviazioni
177	Indice dei nomi

1. Fantascienza e romanzo cavalleresco: missili, spazi siderali e altro

La delusione più cocente e insieme più astratta della mia vita, e di molti altri come me, fu senza dubbio il mancato sbarco dei marziani nel decennio tra il 1950 e il '60. [...] Ho amici e consanguinei che passarono ore notturne ed estive a scrutare il moto di luci sospette; qualcuno vide stelle fulminee saettare per il cielo e ne provò traumi di natura politica e religiosa. Una volta, in campagna, di sera, il magico luccichio di un nodo di fili elettrici mi raggelò il sangue: sono arrivati.

G. Manganelli, *I marziani non arrivarono*¹.

1. *New York, New York.*

1959-60. La fine degli anni cinquanta è tempo di cambiamenti per Calvino, ma anche di bilanci e di riflessioni autobiografiche. Alcune informazioni per cominciare, e per non restare troppo nel vago. Nella primavera del 1959 chiude il «Notiziario Einaudi», che Calvino aveva diretto fin dai primi numeri². In quello stesso anno esce il primo fascicolo del «Menabò», la nuova rivista che dirige con Vittorini, e nel secondo, febbraio 1960, compare il saggio *Il mare dell'oggettività*. Pochi mesi dopo, il 27 giugno, esce la raccolta dei *Nostri antenati* con un'importante prefazione su cui torneremo tra poco. Intanto, il 30 novembre 1959 Einaudi pubblicava *Il cavaliere inesistente*, il terzo e ultimo dei suoi *contes philosophiques*³, che Calvino riesce a vedere in stampa

¹ In «Il Giorno», 9 luglio 1973, ora col titolo *L'attesa dei marziani*, in G. Pulce (a cura di), *Ufo e altri oggetti non identificati 1972-1990*, postfazione di R. Manica, Quiritta, Roma 2003, pp. 15-8: 15.

² Cfr. C. Segre, *Italo Calvino e il «Notiziario Einaudi»*, in L. Clerici - B. Falcetto (a cura di), *Calvino & l'editoria*, Marcos y Marcos, Milano 1993, pp. 21-34.

³ L'espressione è usata dallo stesso Calvino: cfr. L., p. 586, lettera a Aldo Camerino, 26 febbraio 1959. Anche se, in altri contesti, teneva a distinguere e a precisare che «i miei racconti non sono esattamente dei *contes philosophiques*: Voltaire iniziava sempre da un'idea e la sviluppava in racconto. Io, invece, parto da un'immagine o da una catena di immagini che poi sviluppo» (S. Granier, *Italo Calvino entre le réalisme et l'imaginaire*, in «Le Monde», 7 maggio 1966, cit. in S. Garbarino, *Traduzioni letterarie: creazioni poetiche? Italo Calvino in*

soltanto un mese più tardi, quando si trova a New York⁴. Ai primi di novembre risale infatti la sua partenza per gli Stati Uniti, dove rimane fino all'aprile del 1960 grazie a una borsa di studio per giovani scrittori messa a disposizione dalla Ford Foundation⁵.

Calvino ha 36 anni e – come ha ricordato Esther Calvino – «dell'importanza che ebbe quel viaggio nella sua vita parlò e scrisse in diverse occasioni»⁶, così come è ampiamente testimoniato dalle lettere inviate all'amico Daniele Ponchiroli, allora caporedattore della casa editrice Einaudi, e che costituiscono uno dei documenti autobiografici calviniani più riusciti e, a torto, poco conosciuti⁷.

Per averne una minima idea basterebbe leggere la parte del diario epistolare dedicata ai quattro mesi trascorsi a New York: dalle pagine in cui annota gli incontri e le discussioni con artisti, editori e scrittori, ma anche con giovani fisici e matematici, a quelle in cui se ne va in giro per la città e ce la racconta: dalla passeggiata a cavallo in Central Park

Francia, in «Lettere italiane», LVIII, 2006, 3, pp. 489-505: 493). Per informazioni su tirature e date di pubblicazione (con riferimento al finito di stampare) dei libri calviniani cfr. F. Serra, *Calvino*, Salerno Editrice, Roma 2006, pp. 358-66.

⁴ «Ho avuto *Il barone rampante* per ragazzi ma non *Il cavaliere inesistente* che si dev'essere perso nella confusione postale natalizia ma ho visto una copia arrivata qui a una famiglia di miei lettori, e mi piace la copertina» (L, p. 634: lettera agli Amici torinesi, New York, 2 gennaio 1960).

⁵ Sul primo viaggio negli Stati Uniti cfr. P. Castellucci, *Un modo di stare al mondo. Italo Calvino e l'America*, Adriatica editrice, Bari 1999, pp. 101-18; J. Francese, *Lo scrittore che non venne dal freddo, ovvero il primo viaggio di Calvino negli Usa*, in «Allegoria», XIII, 2001, 37, pp. 38-61; A. Botta - D. Scarpa (a cura di), *Italo Calvino newyorkese*, Avagliano, Cava de' Tirreni 2002, pp. 7-11; G. P. Raffa, «*Io amo New York*»: *Calvino's Creatively Chaotic City*, in P. Antonello - S. A. Gilson (a cura di), *Science and Literature in Italian Culture from Dante to Calvino. A Festschrift for Patrick Boyde*, Legenda, Oxford 2004, pp. 276-91.

⁶ I. Calvino, *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche*, nota introduttiva di E. Calvino, Mondadori, Milano 1994, p. 8. Per sottolineare il rilievo di questo viaggio, è sufficiente ricordare l'intenso lavoro di scrittura che ne seguì, a cominciare da *Un ottimista in America*, un lavoro che Calvino all'ultimo momento, quando era già in seconde bozze, decise di non pubblicare (cfr. *ibid.*, pp. 8-9). Da tenere presenti anche le schede di lettura che periodicamente inviava alla casa editrice torinese. Di estremo interesse sono le osservazioni sul divario tra scienza e *humanities* che prendono spunto dall'ultimo libro di Ceram, uscito presso Knopf, nel 1961, col titolo *Yestermorrow. Notes on Man's Progress*. Scrive Calvino: «Titolo proposto da Knopf: Note sul futuro della civiltà. Argomento: il problema della nostra civiltà è che scrittori e scienziati non possono parlare tra loro, non hanno un linguaggio in comune; oggi gli scienziati sono enormemente avanzati rispetto agli scrittori; di fronte alle prospettive di un mondo dominato dalla scienza e dalla tecnica l'atteggiamento dell'autore è completamente ottimista, in polemica con tutti i profeti della disumanizzazione tecnica; si tratta sol-sacrosanta, che condivido in pieno (in fondo le mie conclusioni sull'America sono quelle)» (L, p. 648: lettera alla Casa editrice Einaudi, 6 aprile 1960).

⁷ «Vorrei farne un libro come i *Viaggi di Gulliver*. Avventure, e soprattutto disavventure, non mi sono certo mancate», dichiarava a conclusione del suo soggiorno (*Calvino raccoglie le lettere scritte agli amici*, in «L'Espresso Mese», 1, maggio 1960, 1, p. 109).

alla visita alla Random House, al Museo Guggenheim, all'Actor's Studio, all'euforia che prova nel visitare l'Ibm o lo Stock Exchange, la Borsa di New York.

Dalla lettura del diario colpisce l'occhio tecnologico di Calvino: la cura che ha nell'osservare e descrivere i dettagli di un calcolatore, per esempio, ma anche la simpatia che traspare in lui quando apprende il modo in cui si fabbricano i «piccolissimi transistor» oppure quando descrive la Ramac, «che è quella [macchina] che svolge le operazioni anche su dati messi dentro a caso, cioè non in un ordine stabilito. Bellissime macchine con queste cascate di fili di bellissimi diversi colori, con effetti di grande pittura astrattista»⁸.

Per un figlio di scienziati come Calvino non sono macchine e basta. Come gli umani, ognuna di loro ha un nome e svolge precise funzioni e possiede determinate caratteristiche; come, appunto, la «Ibm machine 705», che incontra nella più grande agenzia di Borsa di New York e che, con ammirazione, descrive così:

E da tutti gli uffici e i meccanismi di questo enorme palazzo che è la Merrill Lynch, Pierce, Fenner & Smith tutti i dati vanno a finire all'ultimo piano dove c'è la grande Ibm machine 705, che in un minuto può fare 504 mila addizioni o sottrazioni, 75 mila moltiplicaz., 33 mila divisioni e può prendere 1 764 660 decisioni logiche e in tre minuti leggere tutto *Via col vento* e copiarlo su un tape largo quanto un mignolo, perché tutto va a finire su questo tape, scritto tutto a linee, che su un inch ci stanno 543 caratteri. Ho visto anche la memoria del 705 che sarebbe un tessuto come uno strofinaccio tutto filini⁹.

Da pagine come queste si capisce subito che Calvino si trova a suo agio in ambienti di solito considerati anomali per uno scrittore. Sa come muoversi e che cosa chiedere sui nuovi oggetti che vede nei laboratori americani e che confronta con quelli conosciuti a Ivrea, all'Olivetti. È una speciale attitudine la sua, che gli deriva certamente anche dall'aver vissuto fino a diciotto anni all'interno di una famiglia di scienziati e naturalisti. Educato al rigore del linguaggio universale della scienza – dalla botanica alla geologia, dalla zoologia alla chimica alla matematica –, al suo metodo sperimentale e alla sua logica stringente, Calvino ha vissuto a Villa Meridiana, acquistata dal padre nel 1925, come *dentro* a una vera e propria comunità scientifica, circondato com'era da padre, madre, fratello, zii e zie, tutti, o quasi, professori universitari di discipline scientifiche. Nel 1960, in un passo divenuto famoso, traccia per la prima volta un ritratto della sua famiglia per tanti versi così atipica:

⁸ I. Calvino, *Diario americano (1959-1960)*, in Id., *Eremita a Parigi* cit., p. 69.

⁹ *Ibid.*, p. 51.

Sono figlio di scienziati: mio padre era un agronomo, mia madre una botanica; entrambi professori universitari. Tra i miei familiari solo gli studi scientifici erano in onore; un mio zio materno era un chimico, professore universitario, sposato a una chimica (anzi ho avuto due zii chimici sposati a due zie chimiche); mio fratello è un geologo, professore universitario. Io sono la pecora nera, l'unico letterato della famiglia¹⁰.

E in un altro scritto autobiografico coevo torna a parlare di questa peculiare atmosfera familiare, «insolita sia per San Remo sia per l'Italia d'allora», inserendola in un contesto educativo fortemente caratterizzato da ideali laici, antifascisti e antireligiosi:

I miei genitori erano persone non più giovani, scienziati, adoratori della natura, liberi pensatori, personalità diverse tra loro ed entrambe all'opposto dal clima del paese. Mio padre, sanremese, di famiglia mazziniana repubblicana anticlericale massonica, era stato in gioventù anarchico krapotkiniano e poi socialista riformista [...]; mia madre, sarda, di famiglia laica, era cresciuta nella religione del dovere civile e della scienza¹¹.

Sono parole, anche queste ultime, scritte nel 1960, e rendono bene il clima culturale e civile che il giovane Calvino aveva assorbito e che ora, in un periodo segnato da forti cambiamenti scientifici e tecnologici, ritorna alla mente con rinnovato vigore.

Proprio in quello stesso anno, all'inizio del nuovo decennio, «nell'epoca dei cervelli elettronici e dei voli spaziali», Calvino guarda al futuro e osserva il mondo sempre più pieno di scienza che lo circonda, ripartendo da Ariosto:

È evasione, tenersi oggi all'Ariosto? No, ci insegna come l'intelligenza viva anche, e soprattutto, d'immaginazione, d'ironia, d'accuratezza formale, e come nessuna di queste doti sia fine a se stessa ma come possano entrare a far parte d'una concezione del mondo, servire a meglio valutare virtù e vizi umani. Tutte lezioni attuali, necessarie oggi, nell'epoca dei cervelli elettronici e dei voli spaziali. È un'energia volta verso il futuro, ne son certo, non verso il passato, quella che muove Orlando, Angelica, Ruggiero, Bradamante, Astolfo.

È un passo dell'introduzione ai *Nostri antenati*, poi rimasta inedita e pubblicata solo di recente¹². Di questa prima stesura Calvino impiega per la prefazione al volume solo l'inizio, lasciando cadere sia il riferimento all'immaginazione di Picasso, e con esso il richiamo alla sovrac-

¹⁰ I. Calvino, *Ritratto su misura*, in Id., *Eremita a Parigi* cit., p. 23. Cfr. L. Baranelli - E. Ferrero (a cura di), *Album Calvino*, Mondadori, Milano 1995, pp. 7-12; M. Porro, *Letteratura come filosofia naturale*, in M. Belpoliti (a cura di), *Italo Calvino. Enciclopedia: arte, scienza e letteratura*, in «Riga», 1995, 9, pp. 253-82: 253-5; Serra, *Calvino* cit., pp. 21-5.

¹¹ I. Calvino, *Autobiografia politica giovanile* (1960), in Id., *Eremita a Parigi* cit., pp. 151-2.

¹² RR, I, pp. 1220-4; il passo citato è a p. 1224, e sarà poi inserito, con leggere varianti, in *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi* (1959), s. I, pp. 61-75: 75.

coperta del volume, sia l'accento di discussione con Pavese¹³, sia infine la conclusione, interamente dedicata al *suo* attualissimo Ariosto.

In effetti, la decisione di focalizzare l'attenzione sulla genesi e sul significato dei tre romanzi si mostrava più congeniale allo scopo editoriale della raccolta. Più che aprire lo sguardo verso un futuro quanto mai incerto, si trattava per prima cosa di apporre un sigillo a un ciclo narrativo che si era chiuso definitivamente, provando a dire in poche pagine le ragioni che avevano ispirato il progetto e quali erano stati i risultati raggiunti. La definizione generale dei *contes* come «albero genealogico degli antenati dell'uomo contemporaneo»¹⁴ esprimeva con efficacia il senso complessivo dell'intero ciclo e il valore morale e politico attribuito da Calvino a questa intensa stagione letteraria.

Alcuni brani dell'inedita introduzione saranno recuperati nell'edizione dell'*Orlando furioso* del 1970¹⁵. Ma disposti in un contesto assai diverso finiranno per perdere il loro significato originario, incapaci soprattutto di restituirci il forte senso di discontinuità presente in quelle pagine e l'acuta consapevolezza di vivere in un momento segnato da mutamenti profondi, dove tutto – economia, società, cultura – stava velocemente cambiando.

Per Calvino la distanza che separa il decennio trascorso da quello appena iniziato non è misurabile in termini di anni, bensì in ere geologiche. Gli anni sessanta rappresentano davvero l'inizio di un nuovo secolo, a tal punto che qualsiasi tentativo di gettare un ponte tra progetti passati e futuri risulta largamente insoddisfacente. Per queste ragioni egli decide di affacciarsi al mondo della modernità industriale abitato da nuovi oggetti e da nuovi rapporti umani, e solcato da satelliti artificiali lanciati alla conquista dello spazio, lasciando *di là* gran parte degli «strumenti» finora impiegati nel suo mestiere di scrittore. Decide di portare con sé quel poco che pensa possa servir-

¹³ «M'avrebbe approvato Pavese, lui che era il primo a leggere tutto quello che scrivevo, e a dire sì o no?» (RR, I, p. 1222). Su Calvino e Pavese cfr. G. Bertone, *Italo Calvino. Il castello della scrittura*, Einaudi, Torino 1994, pp. 87-118.

¹⁴ I. Calvino, *I nostri antenati* (1960), RR, I, p. 1219.

¹⁵ Cfr. L. Ariosto, *Orlando furioso*, raccontato da I. Calvino, con una scelta del poema, Einaudi, Torino 1970, pp. XIX, XXIV. Sull'attualità del *Furioso*, cfr. G. Piovene, *Il mondo senza confini dell'«Orlando Furioso»*, in «La Stampa», 31 dicembre 1967, p. 3. Sull'Ariosto di Calvino cfr. S. Verdino, *Ariosto in Calvino*, in «Nuova Corrente», XXXIV, 1987, pp. 251-8; P. Grossi, *Calvino et l'Arioste: note en marge*, in P. Grossi - S. Fabrizio-Costa (a cura di), *Italo Calvino: le défi au labyrinthe*, Presses Universitaires de Caen, Caen 1998, pp. 129-43; P. Grossi, *Italo Calvino lecteur du «Roland Furieux»*, in Id. (a cura di), *Italo Calvino narratore*, atti della giornata di studi (19 novembre 2004), Istituto italiano di cultura, Parigi 2005, pp. 109-22; A. Battistini, *Geometrie del fantastico: l'Ariosto di Italo Calvino*, in «Rivista di Letterature moderne e comparate», LIV, 2001, 2, pp. 147-70.

gli, l'indispensabile, ovvero l'autore simbolo della sua idea di letteratura. Consegnando al passato la trilogia e il suo progetto genealogico, decide così di oltrepassare lo «spesso muro»¹⁶ degli anni cinquanta tenendosi ben stretto al poeta ed esploratore lunare della migliore tradizione italiana: «Rileggo Ariosto. Mi è stato, in questi anni, tra tutti i poeti della nostra tradizione, il più vicino e nello stesso tempo il più oscuramente affascinante. Limpido, ilare, incredulo, senza problemi, eppure in fondo così misterioso, così abile a celare se stesso [...] Ariosto così pieno d'amore per la vita, così sensuale, così realista, così umano»¹⁷. È lui lo scrittore in cui più che in ogni altro Calvino si riconosce, e che, pur muovendo, come Machiavelli, da una visione disincantata del mondo, percorre una strada diametralmente opposta a quella battuta dal segretario fiorentino. Invece di procedere verso la costruzione di una scienza tutta umana della politica, «egli si ostina a disegnare una fiaba», senza tuttavia staccarsi dal mondo. Nessuna evasione, dunque. L'energia che si sprigiona dalla sua audace architettura poetica non è fine a se stessa e non è rivolta al passato: ironia e deformazione fantastica sono i suoi principali strumenti conoscitivi.

È a partire da questo rinnovato atto di amore, e dalla lucida consapevolezza che avrebbe avuto ancora bisogno di lui proprio nel momento in cui il mondo sta cambiando pelle, che Calvino decide, nel «nuovo secolo», di ricominciare a scrivere.

L'immagine con cui si chiude *Il cavaliere inesistente*, l'ultimo atto della trilogia scritto nel 1959, è da questo punto di vista inconfondibile. Sembra estratta da uno dei capitoli più famosi del *Furioso*: il trentaquattresimo, dedicato al viaggio lunare di Astolfo¹⁸:

Dal raccontare al passato, e dal presente che mi prendeva la mano nei tratti concitati, ecco, o futuro, sono salita in sella al tuo cavallo. Quali nuovi stendardi mi levi incontro dai pennoni delle torri di città non ancora fondate? quali fumi di devastazioni dai castelli e dai giardini che amavo? quali impreviste età dell'oro prepari, tu malpadroneggiato, tu foriero di tesori pagati a caro prezzo, tu mio regno da conquistare, futuro...

¹⁶ RR, I, p. 1222: «Sono stati anni duri, con alterne fasi di denti stretti, ventate di speranze, calate di pessimismo e di cinismo, gusci che ci siamo costruiti. Tutti abbiamo perduto qualcosa di noi stessi, poco o tanto. Conta quel che siamo riusciti a salvare, per noi e per gli altri».

¹⁷ *Ibid.*, p. 1223.

¹⁸ I. Calvino, *Il cavaliere inesistente* (1959), *ibid.*, p. 1064. Su questo passo, e più in generale sul *Cavaliere*, cfr. D. Scarpa, *Italo Calvino*, Bruno Mondadori, Milano 1999, pp. 77-80. Sono da tenere presenti anche le osservazioni di G. Guglielmi, *Le «finzioni» di Italo Calvino*, in *Id.*, *La prosa italiana del Novecento II. Tra romanzo e racconto*, Einaudi, Torino 1998, pp. 154-73: 154-62, e di M. Lavagetto, *Dovuto a Calvino*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, pp. 99-100. Né molto diversa ci pare l'immagine che Calvino impiegherà

I conti con la storia sono terminati. Il progetto letteratura-società si è chiuso definitivamente e non è più tempo di scrivere genealogie. Calvino prende congedo da ciò che ormai considera *il* passato e guarda al futuro, che gli appare già minaccioso e pieno d'incognite, aggrappandosi stretto al *suo* poeta. Sotto la sua guida, lascia alle spalle il paesaggio degli anni cinquanta e inizia la traversata verso terre e cieli sconosciuti. Ma come e da dove ricominciare?

Da parte di chi ha avuto l'opportunità di conoscerlo¹⁹, è stato più volte sottolineato che Calvino non separa mai scrittura e progetto: l'una rinvia all'altro, nel senso che ogni suo lavoro deve trovare salde ragioni extraindividuali per compiersi. «Solo quando sento di aver raggiunto una struttura rigorosa mi pare di avere qualcosa che sta in piedi, un lavoro completo»²⁰. Se «per molti scrittori la loro soggettività è autosufficiente», Calvino pensa esattamente il contrario: «Ciò che scrivo devo giustificarlo, anche di fronte a me stesso, con qualcosa non solo [di] individuale. [...] Scrivere ha senso solo se si ha di fronte un problema da risolvere [...]. Ogni volta che tento un libro devo giustificarlo con un progetto, un programma. Di cui vedo subito le limitazioni»²¹. Per questo i suoi scritti passano attraverso lunghi periodi di elaborazione e di incubazione. È il caso delle *Città invisibili*, a cui comincia a pensare fin dall'estate del 1966, mentre sta lavorando a *Ti*

quasi trent'anni più tardi in chiusura della sua prima lezione americana. Prendendo spunto dal *Cavaliere del secchio*, egli trasformerà il racconto di Kafka in un volo della fantasia, facendogli acquistare tutto il fascino della «levità ed eleganza» ariostesca: «Il secchio è così leggero che vola via col suo cavaliere, fino a perdersi oltre le Montagne di Ghiaccio. [...] Ma l'idea di questo secchio vuoto che ti solleva al di sopra del livello dove si trova l'aiuto e anche l'egoismo degli altri, il secchio vuoto segno di privazione e desiderio e ricerca, che ti eleva al punto che la tua umile preghiera non potrà più essere esaudita, - apre la via a riflessioni senza fine. [...] Così, a cavallo del nostro secchio, ci affacceremo al nuovo millennio, senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi. La leggerezza, per esempio, le cui virtù questa conferenza ha cercato d'illustrare» (I. Calvino, *Lezioni americane*, 1988, s. I, p. 655).

¹⁹ Ha scritto Daniele Del Giudice: «Quello che di estremamente affascinante c'era in Calvino era questo essere appoggiato con una spalla contro, questo è un verso di Roversi, l'aver necessità di un progetto e il bucarlo continuamente. Certamente ha ragione Celati quando parla di un continuo progetto narrativo in Calvino. Io come Celati, come Ginevra Bompiani e Giorgio Agamben, ho avuto la fortuna di essere amico di Calvino e quindi di parlare spesso con lui e, certe volte, mi trovavo a disagio proprio per il fatto che Calvino metteva a tema della narrazione il problema, invece di usare il problema come noce energetica sotterranea che produce storie, che produce personaggi» (D. Del Giudice, intervento in B. Cottafavi - M. Magri, a cura di, *Narratori dell'invisibile. Simposio in memoria di Italo Calvino*, Mucchi, Modena 1987, p. 163).

²⁰ I. Calvino, *Sogno e delirio. Il Calvino segreto*, intervista a cura di D. Pettigrew e W. Weaver, in «la Repubblica», 10 settembre 1995, p. 24.

²¹ Del Giudice, *Colloquio con Italo Calvino* cit., pp. 2828-34: 2829-30.

con zero²². Lo stesso accade per l'edizione degli scritti di Fourier, che si porta dietro per ben cinque anni. Anche la definizione del progetto per una letteratura cosmica, che si concretizzerà con *Le Cosmicomiche* (1965) e *Ti con zero* (1967), per giungere a maturazione ha bisogno di un lungo periodo di «rimuginamenti», di «idee vaghe», di inquietudini.

«Non so cosa scriverò dopo»²³, dichiara Calvino nell'introduzione ai *Nostri antenati*. E a Natalia Ginzburg, nel maggio 1961: «Io forse non scrivo più e vivo bene lo stesso»²⁴. Più volte esprimerà pubblicamente questa sua indecisione, quasi a voler sottolineare il difficile momento epocale che si trova a vivere: «Posso dire che il mio silenzio continua. In questo libro [*La giornata d'uno scrutatore*], do solo delle notizie sul mio silenzio. È un libro di punti interrogativi»²⁵. L'unica cosa di cui può dirsi sicuro è l'inadeguatezza di progetti che si sono protratti troppo a lungo e che è venuto il momento d'interrompere. È il caso del trittico *Cronache degli anni Cinquanta* che, «concepito verso il 1955»²⁶, doveva seguire alla trilogia degli «antenati» e comprendere, insieme alla *Speculazione edilizia* e alla *Giornata d'uno scrutatore*, un terzo racconto dal titolo *Che spavento l'estate*. Ne scrisse soltanto poche pagine. La lunga e complessa gestazione della *Giornata*, che venne pubblicata nel 1963, fuoriusciva infatti da quello schema, finendo per diventare molto di più di una «reazione dell'intellettuale alla negatività del reale»²⁷ rendendo l'intero progetto vecchio e superato.

Forse mai come in questo periodo Calvino sente la necessità di mettersi in ascolto e di guardarsi intorno alla ricerca di un progetto da cui ripartire. Punto d'inizio cronologico (ma forse sarebbe più opportuno parlare di uno dei punti d'inizio)²⁸ di questa riflessione che lo condurrà a una nuova fase nel suo lavoro di scrittore è il biennio 1957-58, pro-

²² Cfr. M. Barenghi, *La purezza e la metamorfosi: Fortini vs Calvino*, in «L'ospite ingrato», I, 1998, pp. 135-40, ora in Id., *Italo Calvino, le linee e i margini*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 189-97. Barenghi riporta un giudizio di Esther Calvino, secondo la quale «la prima concezione delle *Città invisibili* risale all'estate del 1966» (p. 139).

²³ RR, I, p. 1223.

²⁴ L, p. 683: Calvino a N. Ginzburg, 12 maggio 1961.

²⁵ I. Calvino, *Il 7 giugno al Cottolengo*, intervista di A. Barbato, in «L'Espresso», 10 marzo 1963, p. 11. Nella stessa intervista dichiarava: «Con *Il cavaliere inesistente*, nel 1959, avevo toccato il punto d'arrivo del mio lavoro in una certa direzione. Sapevo che non dovevo ricominciare a scrivere se non quando avessi avuto qualcosa da dire, e che avevo ormai chiuso un certo ciclo. Mi pareva d'aver portato alle estreme conseguenze un certo modo d'esprimermi attraverso invenzioni fantastico-avventurose, il cui pericolo è quello di abbandonarsi ad un giuoco che può diventare gratuito». Su questo punto cfr. S. Perrella, *Calvino*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 90-4.

²⁶ S, II, p. 2922 (I. Calvino, intervista a Maria Corti, in «Autografo», II, 1985, 6, pp. 47-53).

²⁷ Così Calvino definiva il progetto (*ibid.*).

²⁸ L'altro è legato alle *Fiabe italiane*: cfr. *infra*, cap. IV, pp. 75-6.

prio quando sta chiudendo la trilogia degli antenati. Il progetto cosmico non è infatti il risultato di un processo lineare e cumulativo, né credo possa essere ricostruito nei suoi dettagli indagando in un'unica direzione, cioè perlustrando la sola pista di de Santillana (un lavoro, del resto, ancora tutto da fare: a partire dal primo viaggio di Calvino negli Stati Uniti fino a giungere all'«illuminazione» seguita all'ascolto della conferenza tenuta da Giorgio de Santillana al teatro Carignano di Torino nel 1963)²⁹. L'incontro con de Santillana, che pure è decisivo, non risulta però sufficiente a spiegare le trasformazioni che condurranno alle *Cosmicomiche*. Esso si colloca nella parte terminale di un percorso quanto mai accidentato e stratificato, che parte da lontano e in cui si intrecciano questioni e riflessioni diverse tra loro, alcune delle quali, pur entrando in rotta di collisione con altre sollecitazioni e non producendo alcun segno visibile nella sua attività di scrittore, svolgeranno comunque un ruolo attivo nella sua decisione di congedarsi definitivamente e senza nostalgia dal passato.